

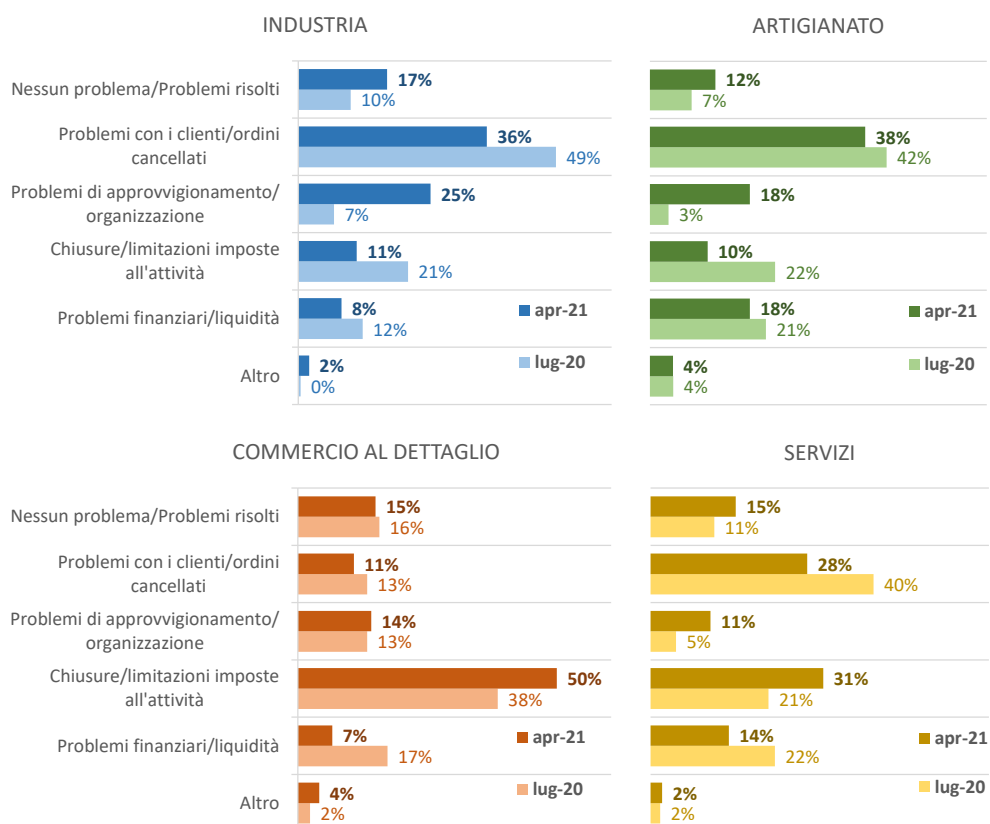
## LA REAZIONE DELLE IMPRESE A UN ANNO DALLO SCOPPIO DELLA PANDEMIA COVID-19 – inFocus Congiuntura del 1° trimestre 2021

Nel mese di aprile 2021 la Camera di Commercio di Bergamo, in collaborazione con Unioncamere Lombardia, ha svolto un'indagine sulle imprese della provincia nei settori Industria (imprese con almeno 10 addetti), Artigianato manifatturiero (almeno 3 addetti), Commercio al dettaglio (almeno 3 addetti) e Servizi (almeno 3 addetti) per studiare gli effetti dell'emergenza sanitaria a oltre un anno di distanza dal suo avvio e le principali strategie di reazione delle imprese. Le interviste sono state realizzate nella prima metà del mese, con la Lombardia in zona rossa e successivamente arancione; dove possibile i risultati sono stati confrontati con quelli emersi dalla rilevazione di luglio 2020, quando la prima ondata di contagi era ormai alle spalle.

Dalle risposte fornite dagli imprenditori emerge un quadro in lento miglioramento: la quota di imprese che dichiarano di non riscontrare problemi, pur minoritaria, risulta in crescita in tutti i settori (Industria: 17%; Artigianato: 12%; Servizi: 15%) con l'eccezione del Commercio (15%), dove però tale percentuale risultava già più elevata. Rispetto a luglio 2020 calano inoltre le segnalazioni di problemi di liquidità, con percentuali che vanno dal 7% del Commercio al 18% dell'Artigianato.

Nel manifatturiero la principale criticità rimane quella legata al basso livello della domanda (Industria: 36%; Artigianato: 38%), sebbene venga indicata da una percentuale inferiore di imprese rispetto a luglio 2020, mentre il problema più citato nel terziario è quello relativo alle restrizioni imposte alle attività, con valori in forte crescita (Commercio: 50%; Servizi: 31%). Per tutti i settori, in particolare nel manifatturiero (Industria: 25%; Artigianato: 18%), acquistano rilevanza le questioni legate all'approvvigionamento: una conseguenza della pandemia è stata infatti la ridefinizione delle catene di fornitura delle imprese.

Grafico 1: Principale effetto negativo dell'emergenza Covid-19 – Bergamo, luglio 2020 e aprile 2021

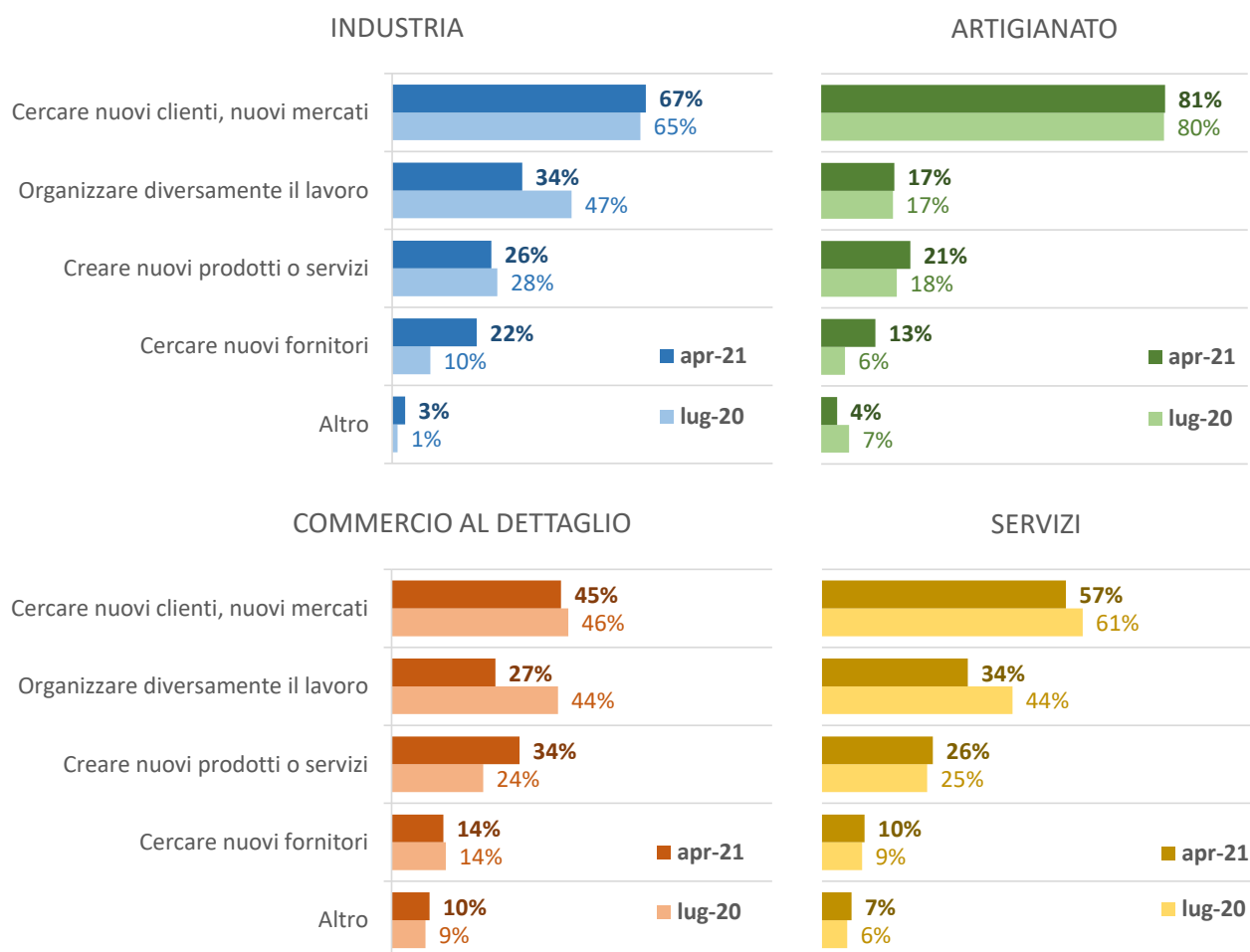


La principale sfida che gli imprenditori bergamaschi intendono affrontare per uscire dalla situazione di emergenza è la ricerca di nuovi clienti e mercati, visto che in molti settori gli effetti della pandemia potrebbero condizionare a lungo la domanda, modificandone strutturalmente le caratteristiche. Si tratta di un'esigenza avvertita soprattutto nel manifatturiero e in particolare nell'Artigianato (81%), dove il forte legame con la domanda interna rende non semplice cogliere le opportunità di una ripresa che in molti mercati internazionali risulta già vigorosa.

Una diversa organizzazione del lavoro è invece la seconda priorità indicata dalle imprese, sebbene con percentuali in generale calo rispetto a luglio 2020: si tratta infatti di una questione che molte imprese hanno già affrontato nel primo periodo della pandemia, per poter proseguire l'attività nel rispetto delle norme anti-Covid.

La terza strategia riguarda la ricerca di nuovi prodotti o servizi, azione che ha acquisito importanza soprattutto nel commercio (34%), dove servizi aggiuntivi come la vendita online e la consegna a domicilio sono diventati prioritari, accelerando un percorso di trasformazione che era già in atto. La ricerca di nuovi fornitori mostra percentuali in crescita nella manifattura (Industria: 22%; Artigianato: 13%), confermando l'esigenza di una revisione delle *supply chain* che potrebbe favorire le reti locali di subfornitura.

Grafico 2: Strategie di reazione all'emergenza Covid-19 – Bergamo, luglio 2020 e aprile 2021 (risposta multipla)

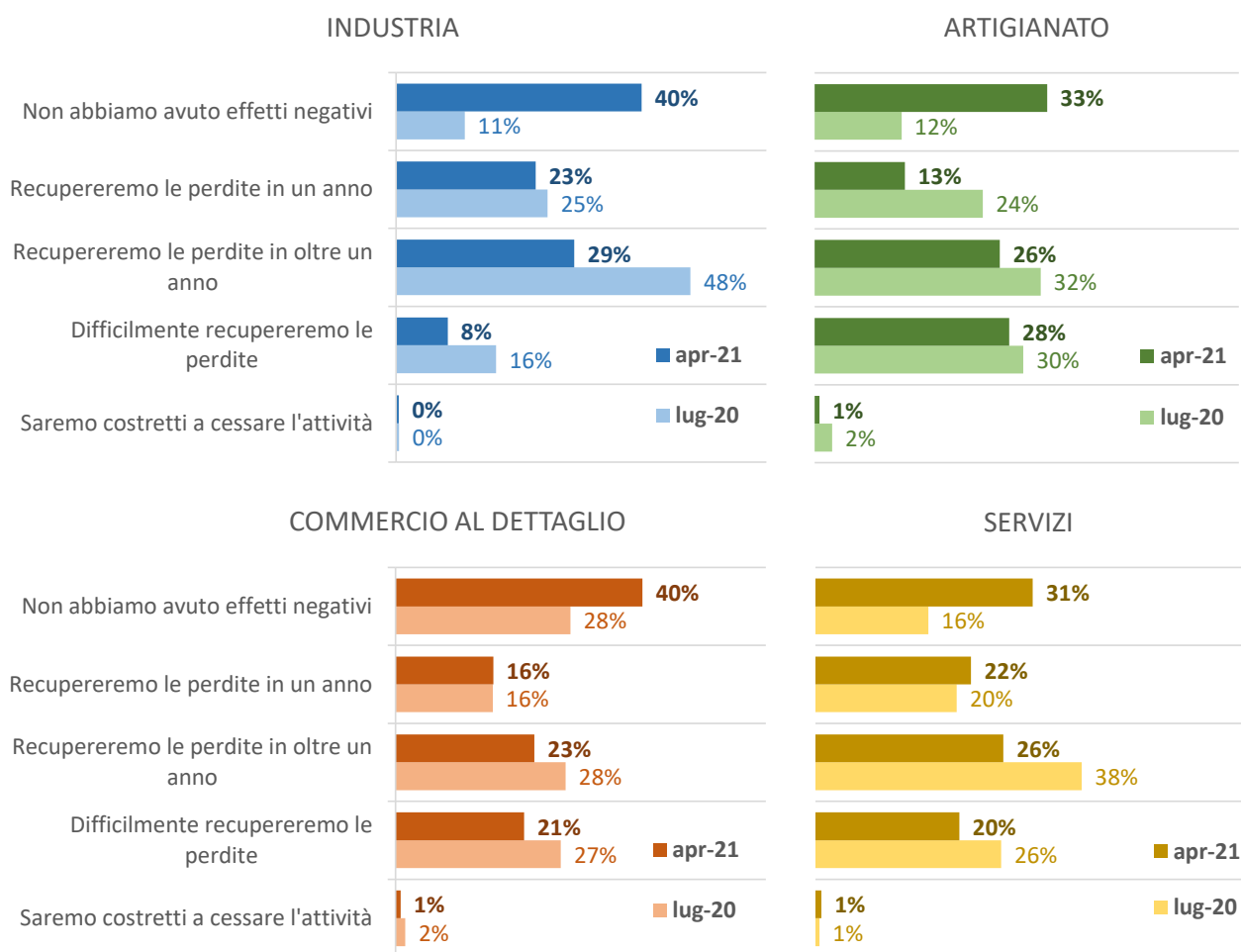


Fonte: Unioncamere Lombardia

Le previsioni per l'attività futura segnalano un clima di fiducia sicuramente più sereno rispetto alle dichiarazioni fatte dagli imprenditori lo scorso luglio: cresce significativamente la quota di quanti dichiarano di proseguire l'attività senza effetti negativi (40% nell'Industria e nel Commercio, 33% nell'Artigianato e 31% nei Servizi), mentre si riducono le quote di quanti segnalano perdite recuperabili in tempi inferiori all'anno oppure in tempi più lunghi, piuttosto che non recuperabili affatto. Quest'ultima categoria, che rappresenta un segmento di imprese ad alta vulnerabilità, mostra un'incidenza che rimane elevata nell'Artigianato, dove è prossima al 30%, e nei Servizi e nel Commercio (20% circa), mentre nell'Industria risulta decisamente più ridotta (8%).

Rimane fortunatamente marginale (nell'ordine dell'1%) la quota di imprese che prevede di dover chiudere l'attività in seguito agli effetti della crisi.

Grafico 3: Previsioni per il proseguimento dell'attività – Bergamo, luglio 2020 e aprile 2021

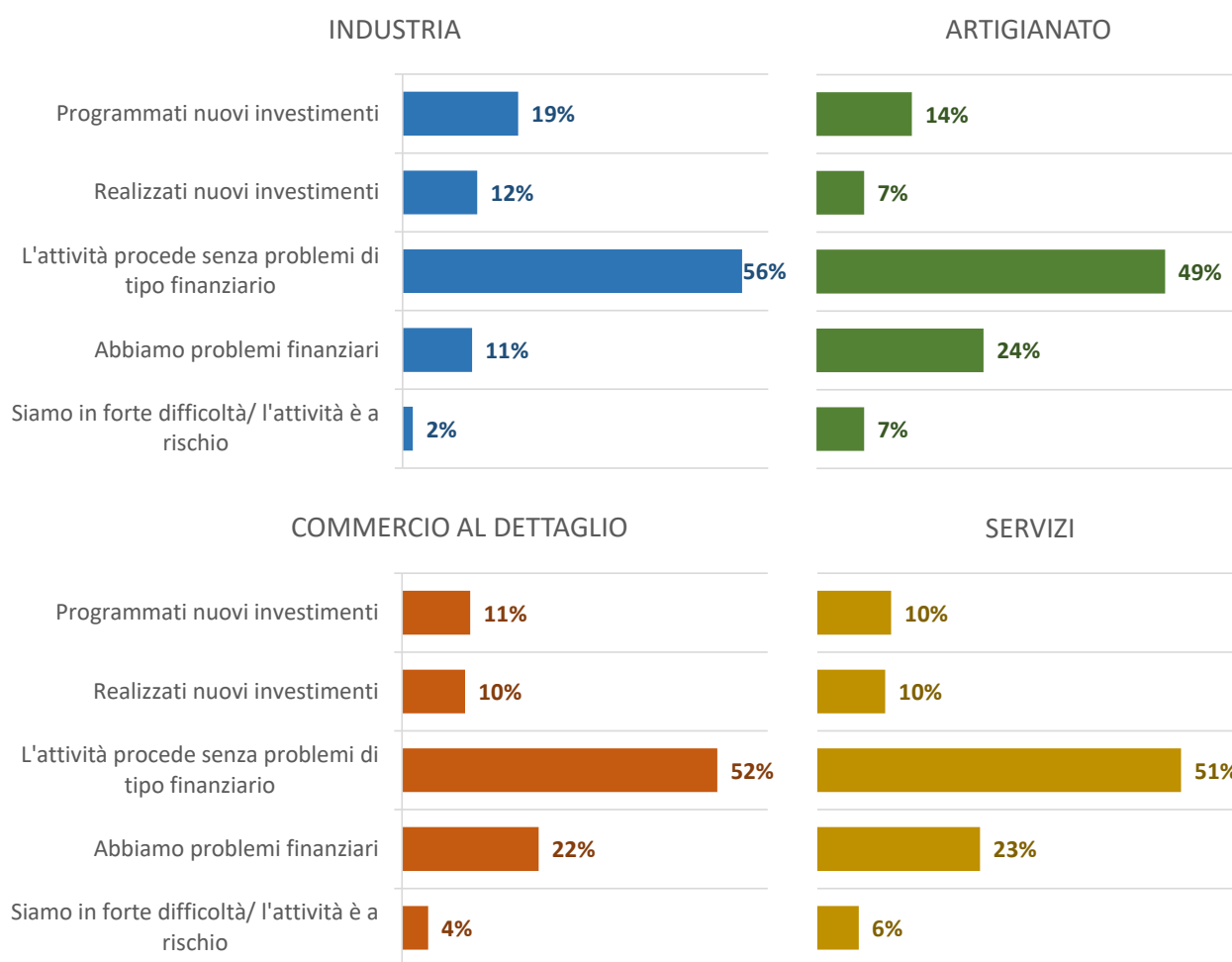


Fonte: Unioncamere Lombardia

I giudizi relativi all'impatto dell'emergenza sulla situazione finanziaria evidenziano un'area di imprese "a rischio" più estesa rispetto al quesito precedente: gli imprenditori che dichiarano una situazione di forte difficoltà tale da mettere in discussione il proseguimento dell'attività sono il 7% nell'Artigianato, il 6% nei Servizi (con un dato significativamente più elevato nei sotto-comparti particolarmente colpiti dalle misure anti-Covid, come le attività di alloggio e ristorazione e i servizi alla persona), il 4% nel Commercio e il 2% nell'Industria. Problemi finanziari meno gravi riguardano l'11% nell'Industria e una quota del 22-24% negli altri settori, mentre circa metà del campione segnala l'assenza di particolari criticità.

Esiste comunque un segmento di imprese che ha investito o ha programmato di farlo: ancora una volta l'Industria si conferma il settore più dinamico, con una quota pari a circa il 30% di imprese investitrici, mentre negli altri settori tale percentuale si ferma al 20%.

Grafico 4: Impatto dell'emergenza sulla situazione finanziaria – Bergamo, aprile 2021



Fonte: Unioncamere Lombardia

Il lavoro agile ha rappresentato uno strumento importante per consentire alle imprese la prosecuzione dell'attività in condizioni di sicurezza durante il periodo di emergenza, sebbene con intensità diverse tra i settori a seconda della tipologia di attività e della dimensione aziendale.

L'incremento appare particolarmente rilevante nell'industria bergamasca, dove la percentuale di utilizzo è passata dal 10% al 60% delle imprese (a fronte del 57% in Lombardia), mentre l'artigianato evidenzia una quota molto più bassa (dall'1% al 15%), per via della dimensione ridotta delle imprese, ma con un dato che si conferma comunque superiore alla media regionale (13%).

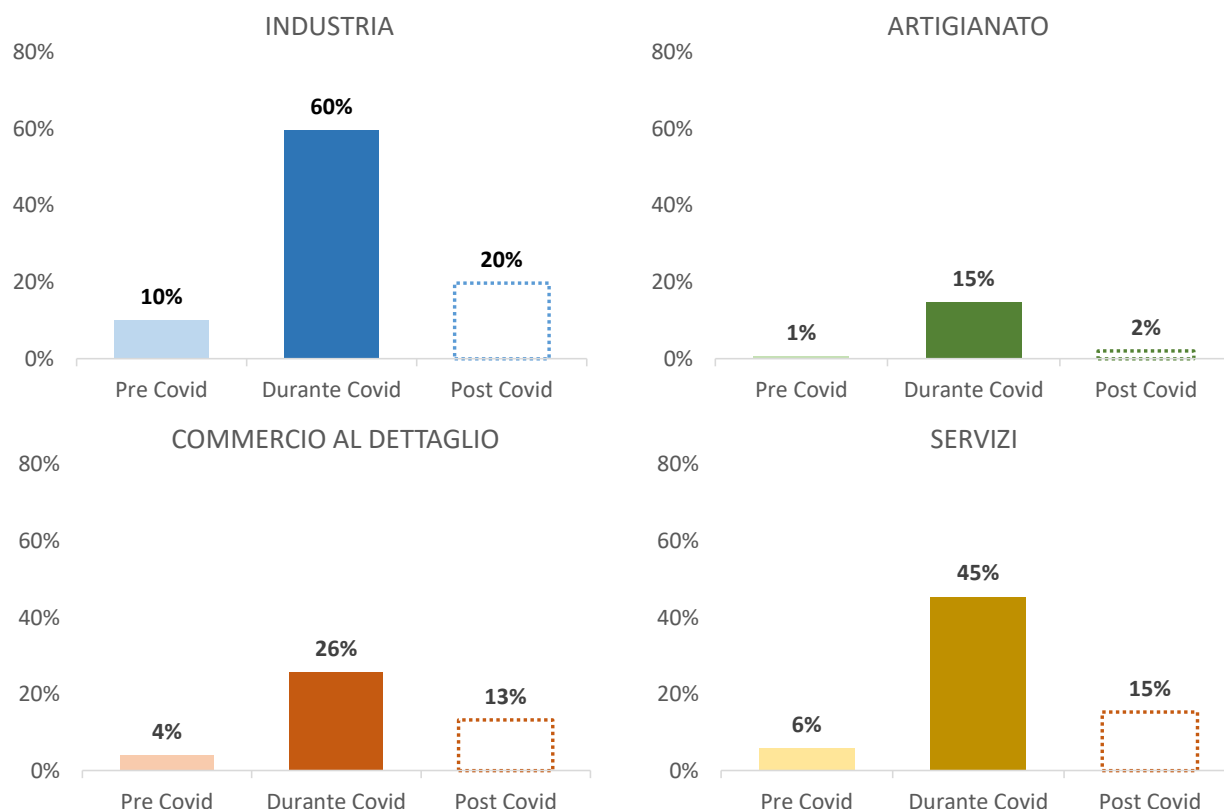
Il confronto con i valori lombardi evidenzia invece uno scarto negativo per le imprese del terziario: nei servizi la crescita è stata intensa, con una diffusione che è passata dal 6% al 45%, ma il dato appare distante dalla Lombardia (54%), che risente dello sviluppo molto intenso dello *smart working* tra le imprese dei servizi a Milano. Nel commercio al dettaglio questa modalità di lavoro è stata utilizzata da un'impresa su quattro durante l'emergenza (26%), a fronte di una media regionale del 28%.

Alle imprese che hanno implementato soluzioni di lavoro agile durante la pandemia è stato anche chiesto se intendono mantenerle in futuro: la risposta è stata positiva in circa un caso su tre per Industria e Servizi, dati che portano a una stima dell'utilizzo futuro pari rispettivamente al 20% e al 15%. Si tratta di valori significativi e in netta crescita rispetto al periodo pre-Covid, ma che

evidenziano, soprattutto nel settore dei servizi, una maggiore diffidenza delle imprese bergamasche rispetto a quanto riscontrato in Lombardia.

Nell'Artigianato la quota tornerebbe ai valori marginali precedenti alla pandemia (2%), mentre nel Commercio la propensione dichiarata a mantenere lo *smart working* risulta più elevata (50% circa), portando a una stima di utilizzo futuro pari al 13%.

Grafico 5: utilizzo del lavoro agile – Bergamo, aprile 2021



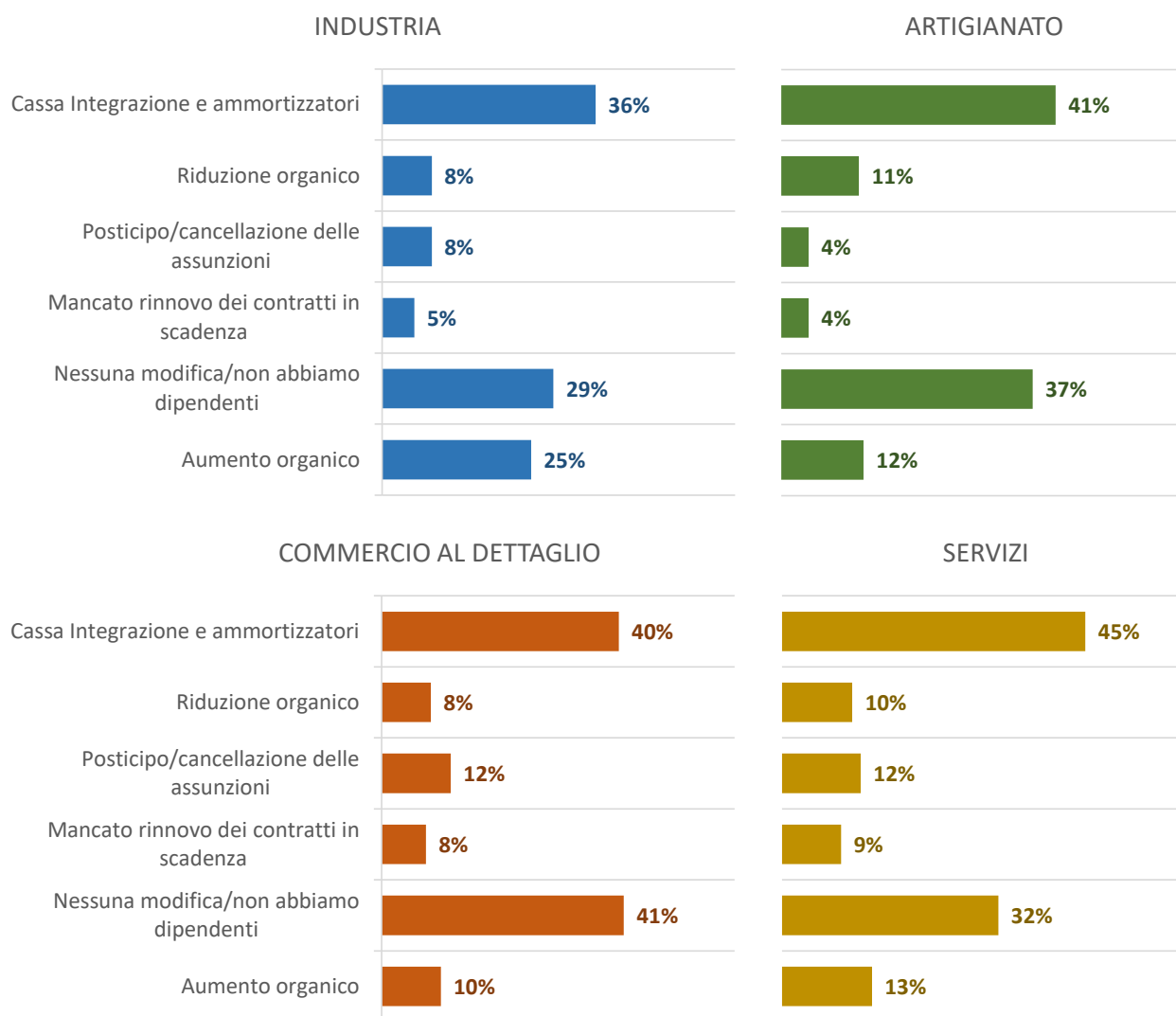
Fonte: Unioncamere Lombardia

La questione occupazionale è stata affrontata dalle imprese tramite un largo ricorso agli ammortizzatori sociali: la percentuale che dichiara di utilizzare tuttora la Cassa Integrazione passa dal 36% dell'Industria al 45% dei Servizi, con valori prossimi al 40% nell'Artigianato e nel Commercio.

Tale strumento ha consentito alle imprese di conservare, almeno temporaneamente, la propria forza lavoro e di limitare l'adozione di soluzioni con un impatto occupazionale più pesante come la riduzione dell'organico (dall'8% dell'Industria e del Commercio all'11% dell'Artigianato), il blocco delle assunzioni (dal 4% dell'Artigianato al 12% di Commercio e Servizi) e il mancato rinnovo dei contratti in scadenza (dal 4% dell'Artigianato al 9% dei Servizi).

Circa la metà delle imprese dichiara però di non registrare ripercussioni negative dal punto di vista occupazionale o di avere addirittura aumentato il proprio organico: nell'Industria tale quota arriva al 54%, con una percentuale molto rilevante (25%) di imprese in espansione, mentre nel commercio la quota attesta al 51% (10% le imprese in espansione); percentuali inferiori al 50% si riscontrano invece nell'artigianato (49%; 12% le imprese in espansione) e nei servizi (45%; 13% le imprese in espansione). I servizi si confermano quindi il settore dove l'impatto della pandemia è stato più dirompente, anche dal punto di vista occupazionale: tale risultato è dovuto al fatto che proprio le attività più colpite dalle misure anti-Covid, come la ristorazione, sono caratterizzate da un'elevata quota di forza lavoro inquadrata con contratti a tempo determinato o comunque poco protetti.

Grafico 6: Provvedimenti sul fronte occupazionale – Bergamo, aprile 2021 (risposta multipla)



Fonte: Unioncamere Lombardia

Bergamo, 25/05/2021

**Camera di commercio di Bergamo**  
**Servizio studi in collaborazione**  
**con Unioncamere Lombardia**